AGRICOLTURA E AMBIENTE

In primo piano: parla l'assessore Ferraris

Il Piemonte ai raggi X
La scommessa si chiama qualità e tipicità

Dietro ai buoni risultati produttivi delle campagne l'intensa attività della Regione - Le lotte alla sofisticazione del vino

Dalla nostra redazione

TORINO — In cinque anni il prodotto lordo vendibile è aumentato del 14,7%, il valore del 16,5%, l'export di oltre il 9%. L'agricoltura piemontese ha fatto bene. Chiediamo a Bruno Ferraris, comunista, assessore all'agricoltura della Regione Piemonte: come si sono ottenuti questi risultati?

«Il Piemonte agricolo — risponde Ferraris — ha fatto la scelta della qualità. Perciò abbiamo detto decisamente no alle carni estrogenate, no ai vini scadenti o peggio sofisticati, no al latte *ricostruito* attraverso la rigenerazione delle polveri di latte; e abbiamo operato per avere i prodotti migliori, quelli che non si discutono, e per valorizzare la genuinità e la tipicità. È stata una delle nostre scelte, per così dire, strategiche».

— Quali sono le altre?

«Principalmente, due. Un più giusto rapporto tra agricoltura e industria attraverso lo sviluppo della cooperazione, ma anche e soprattutto delle associazioni dei produttori e la realizzazione di accordi interprofessionali per la collocazione delle produzioni agricole. È inoltre lo sviluppo della ricerca, della sperimentazione e l'ammodernamento tecnologico».

— Quali iniziativa ha prodotto questa politica nei diversi comparti?

«Prendiamo il vino, che è un po' il fiore all'occhiello dell'agricoltura piemontese, il prodotto che ha fatto conoscere la nostra regione in tutto il mondo. Per combattere le contraffazioni, oltre che la sofisticazione, abbiamo fatto la legge sul catasto viticolo che dispone la denuncia annuale delle produzioni per ettaro. Si è concluso l'accordo interprofessionale per le uve moscato, che sono la base del famoso Asti spumante e che vengono pesate al momento del raccolto, adottando il criterio del prezzo modulato secondo la qualità: a uva migliore, migliore reddito per il contadino e anche maggiore prestigio e mercato più ampio per le aziende vinicole di trasformazione».

— Parlavi di associazionismo...

«Sì col patrocinio della Regione Piemonte, è nato il Coprovip, un consorzio fra l'associazione viticoltori piemontesi alla quale aderiscono 27 cantine sociali oltre che numerosi produttori singoli, e 18 industrie vinicole per sperimentare e valorizzare un vino nuovo più adatto all'orientamento attuale del mercato, ricavato esclusivamente da uve barbera, dolcetto e freisa, che sono tipici vitigni piemontesi».

— Questo discorso della qualità ha prodotto effetti positivi anche per il Barbera, che negli anni scorsi ha patito una grave crisi di mercato?

«Direi di sì, anche perché abbiamo provveduto al rilancio dei quattro Barbera doc, che stiamo valorizzando sia nella loro versione classica sia in quella *vivace*, meglio in grado di soddisfare la nuova domanda. Resta però aperto il problema di un reddito adeguato per i produttori di questo vino, che deve recuperare una giusta immagine, mentre i grandi nomi della nostra vitivinicoltura, dall'Asti spumante al Barolo e al Gattinara, non incontrano difficoltà».

— L'immagine dei vini è messa a dura prova dall'azione dei sofisticatori. Che cosa si è fatto in questo campo?

«La Regione Piemonte si è attivata e attrezzata per integrare e a volte surrogare i servizi di Stato preposti alla repressione delle frodi, costituendo un proprio servizio di vigilanza gestito dalle amministrazioni provinciali. La Regione ha scelto anche di presentarsi parte civile in tutti i processi contro i sofisticatori».

— Come sono andate le cose nel settore zootecnico?

«Alla battaglia contro gli estrogeni abbiamo fatto seguire la costituzione del Coalvi, un consorzio per le carni di qualità, in particolare quelle della razza piemontese. Questo consorzio riunisce migliaia di allevatori i quali osservano una precisa autoregolamentazione per l'alimentazione dei vitelli e accettano severissimi controlli dei servizi veterinari a garanzia che nelle loro stalle non entra neppure un grammo di estrogeni e di metabolizzanti. Il Coalvi, poi, si è convenzionato con decine di macellerie di diverse province nelle quali si vende solo carne garantita dal marchio del consorzio».

— E per il latte?

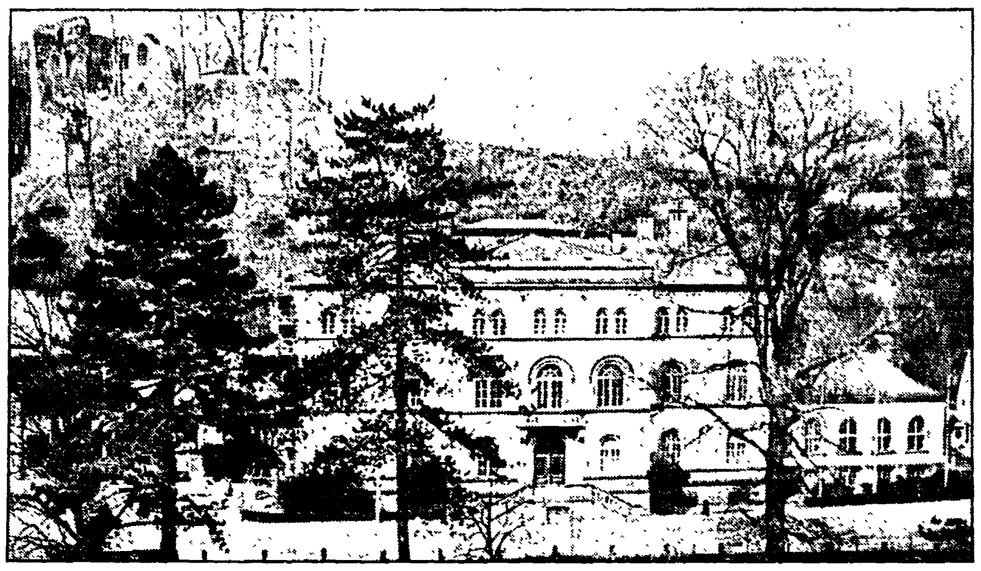
«Siamo partiti con iniziative di difesa del latte fresco nei confronti dei latti sterili, di importazione, che non di rado derivano dal latte in polvere. Ora, sulla base di un'ampia sperimentazione condotta in quattromila aziende delle province di Torino e Cuneo, stiamo passando al pagamento del latte-qualità, con un criterio analogo a quello in uso per le uve moscato».

Pier Giorgio Betti

Gli studi tedeschi sull'inquinamento e la morte degli alberi

Il bosco? Si difenda da solo

Visita alla scuola di Tharandt, nata un secolo fa Partì da qui il primo allarme sulle malattie provocate dai fumi della fonderia Anton



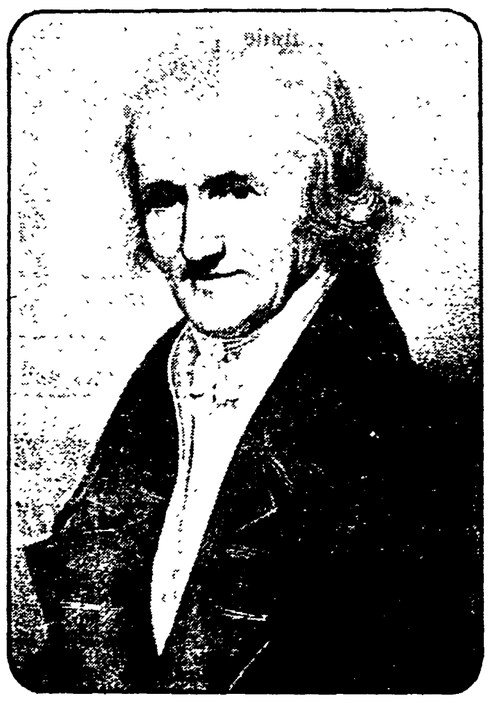
Il vecchio edificio dove tuttora ha sede la scuola di silvicoltura. Sotto: Heinrich Cotta (1763-1844) che fondò la scuola, nel 1811, nell'allora regno di Sassonia

Silvicoltura, la Germania fu la prima

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Per una ironia del caso, la prima scuola di silvicoltura del mondo, quella di Tharandt, a una trentina di chilometri a sud di Dresda, sorge ai margini dei boschi dell'Erzgebirge, tra i più fortemente colpiti dall'inquinamento provocato da emissioni di anidride solforosa di centrali elettriche cecoslovacche. Una beffarda ironia, perché proprio un docente della scuola di Tharandt, Adolph Stockhardt, ben oltre un secolo addietro, nel 1853 esattamente, dava l'allarme sul rischio dell'inquinamento industriale per i boschi. Sull'*Annuario* della scuola Stockhardt pubblicava una «ricerca su giovani abeti e pini che sono stati colpiti — scriveva — da malattia per i fumi della fonderia Anton». La «Antonshutte» era uno degli stabilimenti in cui ancora si lavoravano metalli (fino al Settecento) un tempo estratti in buona quantità da quelle parti, sull'Erzgebirge (che significa appunto «montagne metallifere»), argento, piombo, zinco, stagno, ferro. Nei boschi di queste montagne, in seguito alla sospensione dell'attività mineraria, trovò i mezzi di sopravvivenza la gente rimasta senza occupazione, dedicandosi alla fabbricazione di mobili e oggetti di legno. Ancora oggi nei villaggi dell'Erzgebirge si perpetuano famiglie di artigiani che creano pregevoli giocattoli, famosissimi in Germania, pupazzi che fumano, resine per profumare l'ambiente, piramidi girevoli, ussari schiaccianoci.

Scriveva allora il professore: «I boschi nei dintorni della fonderia sono rimasti indietro nella crescita, in parte sono deperiti e prossimi alla morte. Abbiamo pensato di sottoporre il terreno a una ricerca chimica, perché si ritiene che causa sia il fumo della fonderia, che si crede abbia portato nel terreno e negli alberi sostanze nocive». E procedeva illustrando le sue osservazioni alle quali tanta poca udienza è stata data nei molti decenni successivi, come denunciano oggi i boschi colpiti.



La scuola di Tharandt era stata fondata nel 1811 da Heinrich Cotta, agrimensore forestale del regno di Sassonia, che trasferì dalla Turingia in quella località una sua scuola privata di silvicoltura, elevata, alcuni anni dopo, a «Regia accademia sassone per silvicoltori e agricoltori». Con sede ancora nella cittadina di Tharandt, oggi è aggregata all'Università tecnica di Dresda, come sezione per l'economia forestale.

Abbiamo incontrato e discusso con alcuni istruttori della facoltà — il decano Horst Kurth e i professori Paul e Thomasius — sull'insegnamento impartito in questo centro di formazione di quadri forestali, nel suo genere unico nella Repubblica democratica tedesca. «Operiamo in quattro direzioni», dice il professor Paul, «nelle ricerche ecologiche di base, sulle emissioni inquinanti, sull'accrescimento della produzione e valorizzazione del legno e infine sulla direzione, gestione, pianificazione della silvicoltura. Sono queste le branche principali dell'insegnamento. In collaborazione con altre università straniere e con l'Istituto centrale di ricerche della Rdt conduciamo studi specifici».

Molto riservati sulle forme concrete in cui i problemi della protezione del bosco vengono affrontati, mi informano però che piani di rimboschimento sono già in corso di realizzazione, fino all'anno 2030, quando l'economia forestale della Rdt dovrà dare un rendimento notevolmente superiore all'attuale. Afferma il professor Thomasius: «Altri parlano di boschi che muoiono, noi non siamo pessimisti, diciamo che l'anidride solforosa provoca danni e cerchiamo soluzioni». A Tharandt c'è un «campo sperimentale sui danni del fumo». All'ingresso un cartello avverte: «Pericolo di avvelenamento». In una ventina di cabine, come piccole serre, è riprodotta artificialmente la «gasazione» di piante: nell'involucro, da una tubatura interrata, si introducono gas inquinanti per accertare quali piante resistono e quali soccombono. Spiega il professor Kurth: «Finora sono state selezionate solo sementi, ma gli alberi geneticamente non sono cambiati. Siamo ancora indietro mentre abbiamo bisogno di creare nuove piante che resistano di più alle influenze dell'ambiente, al gelo, alla neve. Abbiamo cominciato con incroci tra larici: dal larice europeo e da quello giapponese si è ottenuto un ibrido superiore in resistenza e rendimento.

Il bosco deve trasformarsi, per ritardare i danni delle emissioni, prosegue Kurth. Deve essere popolato di piante meno sensibili ai danni dei fumi e delle emissioni inquinanti, con meno abeti locali e più douglasie, più abeti serbi, più larici e latifoglie. Gli abeti dell'Erzgebirge hanno costituito oltre la metà dei boschi, nei nuovi rimboschimenti dovranno ridursi al quindici per cento. Il bosco deve cambiare volto, deve accogliere più latifoglie. Le foglie nuove, generate di anno in anno, oppongono resistenza maggiore degli aghi delle conifere, stremati dalla loro esistenza anche settennale. Cioè il bosco deve difendersi da sé, se vuole sopravvivere, finché si continuerà a bruciare la micidiale lignite.

Lorenzo Maugeri

Prezzi e mercati

Per i suini quotazioni record

Quotazioni record sul mercato dei suini. Sin dall'inizio dell'anno le vendite di animali da macello hanno assunto un ritmo frenetico e i prezzi non hanno cessato di aumentare. Attualmente la media nazionale delle quotazini degli animali maturi di 146-160 chili, secondo i calcoli dell'Irvam, supera le 2.200 lire al chilo: è un livello che mai era stato riscontrato in Italia e che in particolare supera del 19% le posizioni che si erano registrate nello stesso periodo dell'anno scorso. Alla base di questo fenomeno lievitativo, vi è innanzitutto un vuoto di offerta determinato da un quasi completo arresto delle importazioni sia di carni che di bestiame vivo. Il buon andamento dei consumi — probabilmente in espansione almeno rispetto ai normali volumi stagionali — è quindi venuto a coincidere con una fase d'offerta leggera: il ciclo della produzione nazionale è di solito basso nella seconda metà dell'inverno almeno per quanto riguarda la preparazione dei suini maturi. Negli anni scorsi eventuali sfasamenti tra offerta e richiesta venivano facilmente colmati con il ricorso alle importazioni ma attualmente il flusso di prodotto comunitario è minimo. Danesi e olandesi stanno esportando infatti molto verso i paesi terzi. Chiari i riflessi della situazione complessiva anche sul settore dell'allevamento. I ristallatori stanno effettuando un rapido rimpiazzo rastrellando tutti i suinetti che riescono a trovare. Il settore dell'allevamento è quindi in fase davvero esplosiva: le quotazioni dei lattoni hanno sfondato largamente il muro delle tremila lire al chilo. In qualche piazza, come ad esempio Modena, si sono perfino registrate punte di oltre quattromila lire al chilo. Durerà questa situazione di euforia? Proprio in questi ultimi giorni la domanda è apparsa un po' più riflessiva, specie per i maturi, ma il fenomeno è normale perché con l'avvicinarsi della primavera i consumi tendono lievemente a rallentare. Tuttavia è ormai opinione generale che la campagna 1985 continuerà a svolgersi sulla base di prezzi molto più elevati di quelli riscontrati durante l'anno scorso.

Prezzi della settimana 18-24 marzo
Rilevazioni Irvam
in lire chilogrammo
Iva esclusa:

Suini di 16-25 chilogrammi: Modena 3.360-4.130; Reggio Emilia 3.370-3.770; 146-160 chili: Modena 2.190-2.220; Reggio Emilia 2.200-2.240.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Tuo padre è stato truffato

Da venti anni mio padre coltiva un terreno di sei ettari in affitto. L'anno scorso si è presentato l'amministratore del proprietario riducendo di circa la metà il terreno, con la scusa che se mio padre si fosse opposto avrebbe avuto un aumento molto più cospicuo sul canone annuale invece del poco che gli aumentava. È legale tutto ciò? Non vorrei che questo signore si presentasse ogni anno per riprendersi sempre un'altra fetta di terreno, e che mio padre dopo tanti anni di fatica si ritrovasse senza niente in mano.

Anna Frastagli
(Mentana - Roma)

Una delle conquiste iù importanti del movimento contadino è stata quella del canone: canone *equo* perché svincolato dalla libera contrattazione tra le parti, e cioè dalla legge del più forte, e ancorato a precisi parametri oggettivi. Fa male allora dover leggere come, ciò nonostante, vi sia ancora qualcuno che si prende gioco — anzi non abbia neppure il coraggio di farlo direttamente, ma si serve dell'amministratore — della fiducia degli altri per imporre un ruolo che si pensava tramontato per sempre. A questo qualcuno e al suo amministrative va detto che non solo essi non avevano nessun diritto di aumentare arbitrariamente il canone (ma solo di ottenere quell'aumento, peraltro assai contenuto, previsto dalla legge 203/1982), ma che, essendosi comportati così, potrebbero correre un brutto rischio che, tradotto in termini di codice penale, si può forse qualificare come truffa.

Al padre della lettrice comunque non consiglio la via del diritto penale, se non altro perché è sempre stata quella preferita da lor signori, ma anche perché in questo caso sarà facile dimostrare gli estremi della truffa. Consiglio invece di verificare subito se il canone da lui pagato sia quello giusto (basta rivolgersi all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura o alla locale sede della Confederazione italiana dei coltivatori); consiglio inoltre — ma solo nell'eventualità in cui riuscisse a dimostrare inoppugnabilmente che la restituzione del fondo sia dipesa proprio dal timore di pagare un canone più alto del dovuto — quello di impugnare in sede civile la restituzione del fondo per dolo del proprietario e del suo amministratore o quanto meno per errore.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

Approvata la legge: così pagano le tasse coloro che coltivano i funghi

ROMA — Varata in commissione al Senato una legge, già votata alla Camera e quindi ora operante, sulla coltivazione dei funghi. Non si tratta però di una disciplina di finanziamenti o di aiuti economici per i fungicoltori, ma dell'inquadramento giuridico e fiscale. Secondo la proposta presentata dal governo, avendo la coltivazione dei funghi assunto un ruolo di grande rilevanza nel settore agricolo, si rende necessario un suo inquadramento sul piano giuridico e su quello fiscale. La legge, ora varata, considera la fungicoltura una attività imprenditoriale agricola, a tutti gli effetti, svolta sul fondo in modo intensivo. I fungicoltori rientrano, perciò, nella categoria dei contribuenti tassati in base ai redditi familiari. Saranno, inoltre, obbligati, in sede di dichiarazione dei redditi, a provvedere all'autodenuncia delle superfici investite a funghi, applicandosi, ai fini fiscali, la tariffa catastale più alta in vigore nella provincia in cui è sita l'azienda. Le questioni giuridico-fiscali relative ai fungicoltori, risolte con questo provvedimento, aprono però un problema di carattere più generale, che i comunisti non hanno mancato di sollevare durante la discussione: la sempre maggiore diversificazione dell'attività agricola i cui soggetti non sono ancora considerati imprenditori agricoli. La soluzione, ha suggerito Giancarlo Comastri, è quella di un unico provvedimento che individui tutte le nuove attività agricole, evitando così singoli provvedimenti da adottare di volta in volta.

n.c.

Agrumi, primo accordo interprofessionale

Dopo una lunga trattativa con gli industriali del settore iniziata nel settembre dell'84, l'8 marzo, a conclusione di una seduta a oltranza alla presenza del ministro dell'Agricoltura, è stato definito l'accordo interprofessionale per gli agrumi (arance e limoni) da avviare alla trasformazione industriale a valere per la campagna 1985-86 (1 giugno '85- 31 maggio 1986).

Con questo atto si chiude una lunga trattativa che porta alla stipulazione del primo accordo interprofessionale nazionale in forma organica riguardante 6 milioni di quintali di arance e 3 milioni di quintali di limoni (di cui 700.000 q.li per il periodo estivo e 2.300.000 q.li per il periodo invernale), essendo quello stipulato nel 1982, un semplice accordo quadro.

L'accordo prevede la contrattazione prioritaria con contratti diretti — escludendo quelli per il tramite — con le associazioni dei produttori avvalendosi di un modello unico di contratto. Vengono fissati i termini perentori per la chiusura della contrattazione da effettuarsi, in deroga ai regolamenti Cee che il ministro si è impegnato a ottenere, prima dell'inizio della trasformazione per fare in modo di conoscere e controllare preventivamente il prodotto che verrà impegnato per la trasformazione.

L'Uiapoa e la Confcoltivatori si sono battute perché contenesse anche l'indicazione dei centri di raccolta generalizzati per garantire limpidezza e trasparenza nel rapporto. La maggioranza li ha voluti indicare con la formula «ove possibili e necessari». Noi non rinunceremo alla nostra proposta e la ripresenteremo in sede regionale.

Le normative contrattuali e di cessione dettano un metodo e introducono il pricipio della anticipazione in fase contrattuale, i pagamenti avranno cadenza quindicinale e i prezzi, per i quali nazionalmente ci si incontrerà per valutare l'indicazione di un prezzo minimo superiore a quelli che la Cee indicherà, dovranno essere comunque indicati e chiusi nel contratto, dando quindi spazio e valore alla contrattazione di base.

L'accordo si qualifica anche per gli impegni più generali che il ministro ha assunto a nome del governo. Attraverso questi impegni emerge che quella della trasformazione industriale è una delle destinazioni del prodotto che però, da sola, non risolve la crisi agrumicola.

L'impegno, tra l'altro, è rivolto ad attivare alcuni necessari aggiustamenti di merito e procedurali al secondo piano agrumi, per renderlo strumento pienamente efficace per il rilancio della produzione agrumicola nazionale; a concertare con le Regioni, l'attuazione rapida ed efficace del piano assicurando il previsto coinvolgimento (oggi disatteso) delle associazioni dei produttori ortofrutticoli e delle loro Unioni; ad avviare nelle sedi comunitarie un'azione diretta a modificare talune norme in vigore, al fine di facilitare e incentivare la trasformazione industriale degli agrumi; a promuovere l'incontro con le Regioni con l'obiettivo di istituire nuove e più efficaci misure di riscontro e di controllo, anche compiuterizzato, sull'origine e sulla quantità degli agrumi destinati alla trasformazione.

L'azione delle associazioni dei prodotti e delle loro unioni deve essere quindi impegnata su due fronti: attuare l'accordo interprofessionale concordato; incalzare il governo perché rispetti gli impegni presi.

Fulvio Gressi